

PARCO SEMPIONE: LA NUOVA SFIDA DI CHIAMAMILANO

✦ Di PierFrancesco Barletta

Esiste un luogo a Milano dalle enormi potenzialità non sfruttate; uno spazio verde attorno al quale gravitano importantissime istituzioni culturali e per il tempo libero: il Parco Sempione. Oggi solo un parco cittadino, in futuro, se solo si riuscisse a mettere in connessione i tanti luoghi della cultura che lo circondano: il "Parco delle culture" più importante d'Europa. L'idea di lavorare sul Parco Sempione come luogo di connessione di molte importanti istituzioni culturali di Milano che vi ruotano attorno è stata accolta da Chiamamilano con grande interesse. L'idea è di Stefano Boeri che nelle pagine di questo giornale spiega le potenzialità che avrebbe la valorizzazione del Sempione come Parco delle Culture. Chiamamilano ha deciso anche in questo caso così come per il quartiere San Siro di impegnarsi come strumento di pungolo, di stimolo nei confronti dell'amministrazione comunale. Del resto rientra proprio tra gli obiettivi di Chiamamilano quello di raccogliere le sollecitazioni più intelligenti e interessanti per trasformarle poi in un progetto condiviso dai diversi attori, che sappia poi coinvolgere i cittadini. A San Siro il lavoro di connessione delle aree sportive e del tempo libero (Distretto dello sport e del tempo libero) è iniziato un anno fa e per farlo è stato utilizzato lo strumento dell'Agenzia di Sviluppo. Anche l'idea del Parco delle Culture così come quella del Distretto dello sport e del tempo libero non parte da una volontà di trasformazione di un'area, di un quartiere, ma piuttosto da un'idea di valorizzazione dell'esistente. Chiamamilano nelle prossime settimane, con la collaborazione di Multiplicity inizierà a dare corpo al Parco delle Culture, partendo dalla consapevolezza che Milano non ha bisogno soltanto di grandi progetti, ma soprattutto di persone, di soggetti che sappiano superare i recinti in cui spesso sono chiusi per lavorare insieme per un obiettivo comune.



IL PARCO DELLE CULTURE C'È GIÀ

✦ Di Beniamino Piantieri

INTERVISTA A STEFANO BOERI

Milano ha un luogo con un concentrazione altissima di luoghi legati alla cultura e all'identità della città: il Parco Sempione, che però non viene valorizzato quanto potrebbe...

Milano potrebbe avere in futuro, nell'area del Parco Sempione il parco delle Culture più importante d'Europa. Uno dei più importanti e attrattivi del mondo. Attorno a quest'area verde gravitano infatti alcune delle istituzioni pubbliche per la cultura e per il tempo libero più importanti, non solo della città, ma dell'intera regione: il sistema del Piccolo Teatro (il Teatro Strehler e il Piccolo Teatro Studio), il Castello Sforzesco con i suoi musei, la Triennale, il Teatro dell'Arte, l'Acquario civico, il Teatro dal Verme e naturalmente l'Arena, uno degli spazi più straordinari e sottoutilizzati di Milano. Per non parlare di numerose istituzioni private come la Galleria Mazzotta, la scuola tedesca, le mille attività del quartiere di Brera. Inoltre l'area di questo potenziale Parco delle Culture è una delle maggiormente servite dalla rete del trasporto pubblico su ferro: le linee della metropolitana e la stazione ferroviaria di

Cadorna la collegano direttamente sia alla rete urbana che all'aeroporto di Malpensa e al mondo. Ma anche l'asse del Sempione la mette in contatto con la rete autostradale e delle tangenziali del nord Italia e con l'intera regione.

Una nuova porta della città, anche per chi viene dall'estero ed è abituato a considerare luoghi tipici di Milano, il "quadrilatero della moda" o la Fiera?

Il nuovo parco delle Culture potrebbe diventare uno dei tratti distintivi della Milano futura, della sua identità: un grande cuore verde, circondato da un anello di straordinarie istituzioni per la cultura ed il tempo libero, sul quale si affacciano parti diverse di Milano.

Una grande occasione culturale?

L'area del Parco Sempione è il fulcro ed il punto di convergenza di parti di Milano diverse e allo stesso tempo rappresentative della vita milanese contemporanea. Da un lato l'asse di via Dante che è ormai il vero boulevard pedonale della città e che si sviluppa ininterrotto da Piazza san Babila al Castello Sforzesco; poi l'area

SOMMARIO

- 2 DALLA CULLA ALLA TOMBA
- 3 VITA DA BADANTE
- 4 LA SOTTILE LINEA ROSSA
- 5 IL PALAZZO FANTASMA
- 6 IL CENTRO DISMESSO
- 7/8 LE VOCI DELLA CITTÀ

STRANO MA VERO

Raddoppiati, o quasi. Gli extracomunitari regolari a Milano sono aumentati di quasi il 100% negli ultimi quattro anni. Non c'è stata nessuna ondata, nessuno sbarco. Erano già qui: lavoravano, vivevano e contribuivano alla ricchezza di Milano dal cono d'ombra della clandestinità.

È bastata una legge, la "Bossi-Fini" e gli immigrati a Milano sono arrivati a co-

stituire quasi il 20% della popolazione residente del capoluogo lombardo.

Nel 1999 infatti gli extracomunitari legalmente residenti a Milano erano 122 mila mentre al 29 febbraio di quest'anno il loro numero -secondo i dati diffusi dalla Questura- è salito a circa 235 mila proprio grazie alle regolarizzazioni legate alla nuova legge sull'immigrazione. È bastato prendere atto della realtà

per dimostrare che il confine tra gli utili regolari e i temibili clandestini è sottile come il foglio di carta su cui è stampato il permesso di soggiorno.



DAR...CASA AGLI IMMIGRATI

✦ Di Claudio Paggi



“Dar” in arabo significa casa, a Milano può essere l’occasione, per chi parla l’arabo o un’altra lingua straniera, di avere una casa in affitto.

“Dar” infatti è anche il nome di una cooperativa che dall’inizio degli anni novanta acquisisce appartamenti da ristrutturare e da affittare a prezzi modici, dai 200 ai 250 euro al mese per un bilocale di 50 metri quadri, a famiglie straniere; in qualche caso anche italiane, che soi trovano in difficoltà.

Il meccanismo è semplice: “Dar” chiede agli enti pubblici che gestiscono un grande patrimonio immobiliare; in particolare l’Aler, il Pio Albergo Trivulzio e il Comune di Milano, l’assegnazione di alloggi abbandonati da tempo che vengono ristrutturati a spese della cooperativa e poi affittati a basso costo. “Tengo a sottolineare – ci spiega Piero Basso, presidente di “Dar” – che non portiamo via la casa a nessuno. Le case che ci vengono assegnate sono vuote da anni e in condizioni terribili, sono quelle che gli enti considerano ‘di risulta’ e che per le loro condizioni non possono essere date in locazione”. Le case in questione sono generalmente molto piccole, 40-50 metri quadri e la cooperativa spende mediamente una trentina di milioni di vecchie lire per metterle a posto, in particolare ci sono sempre da rifare i bagni, l’impianto elettrico oltre ai lavori di manutenzione di alloggi che sono spesso in condizioni disastrose. Gli assegnatari delle case pagano un affitto modesto che permette comunque di recuperare negli anni la ristrutturazione e di

pagare le spese del condominio. In altri casi la cooperativa stessa compra dei mini appartamenti e li affitta. Ad oggi “Dar” ha assegnato 129 alloggi e altri 48 saranno pronti entro l’estate al quartiere Stadera. L’Aler ha infatti ceduto in uso alla cooperativa per 25 anni un intero stabile che con una spesa di oltre quattro miliardi di lire è stato completamente ristrutturato creando 31 bilocali e 17 trilocali che vengono assegnati ai soci della cooperativa secondo l’anzianità di iscrizione. “Al momento abbiamo 500 iscritti che aspettano una casa e temo che non saremmo mai in grado di soddisfarli tutti. Negli anni comunque abbiamo assegnato più di duecento case – aggiunge Piero Basso – perché c’è una sorta di turn-over, alcune famiglie lasciano la casa per tornare nel loro paese d’origine o si spostano in un altro paese europeo”. L’unico requisito che viene chiesto alle famiglie al momento di entrare nelle case è quello di avere i documenti in regola perché il contratto viene denunciato regolarmente. “Quando arrivano gli stranieri ad iscriversi alla cooperativa gli dico di non avere timore, tanto arriverà sempre una nuova sanatoria – afferma Piero Basso – prima del tempo in cui noi riusciamo ad assegnargli una casa, per ora è sempre accaduto così”. Gli assegnatari delle case sono soprattutto marocchini, egiziani, peruviani e anche qualche italiano.

Il prossimo progetto della cooperativa riguarda uno stabile in via Grazioli 31-33 in zona Affori. Si tratta di una zona ex Montedison e la cooperativa costruirà un palazzo di sette piani con 21

appartamenti, 14 bilocali e 7 trilocali destinati alla locazione permanente a canone agevolato. “Le ristrutturazioni e la costruzione degli stabili costano naturalmente moltissimo. La nostra principale fonte di finanziamento sono i prestiti dei soci, la Fondazione Cariplo che ogni anno ci assegna dei soldi a fondo perduto e, in misura minore, la Chiesa Valdese che usa i fondi dell’8 per mille per opere di bene. Ci sono poi dei finanziamenti a lungo termine della Regione Lombardia e della Banca Etica”.

Il meccanismo del prestito dei soci prevede la remunerazione del capitale prestato con un interesse del 4,2% all’anno, remunerazione che viene garantita dagli affitti e dal valore degli immobili. Attualmente i soci che hanno prestato denaro alla cooperativa sono circa un centinaio. I contributi a “Dar” sono poi deducibili dalle tasse. “E’ un sistema che funziona perché in genere chi ci presta i soldi lo fa per molti anni e riceve un interesse che è maggiore dei Bot. Con noi, poi, non ci sono rischi simili a quelli degli ultimi crack finanziari che hanno coinvolto tanti risparmiatori”. Qualche problema di denaro viene invece dagli inquilini che qualche volta non rispettano le scadenze del pagamento dell’affitto. “Noi comunque li seguiamo e cerchiamo di farci pagare regolarmente per quanto è possibile, non vogliamo che della gente rimanga nelle case senza pagare quando altri avrebbero il diritto di subentrare. In alcuni casi, pochi per fortuna, abbiamo dovuto anche fare degli sfratti. I nostri affitti sono del resto bassissimi”. La cooperativa

ha anche in corso un progetto fuori Milano, a Seregno, con la concessione da parte del Comune di un terreno sul quale sarà costruito un piccolo edificio che ospiterà sei appartamenti. “Per il futuro diventa sempre più difficile – spiega Piero Basso – avere in assegnazione degli alloggi da parte degli enti pubblici perché sono in corso programmi di riqualificazione e anche di vendita del patrimonio immobiliare pubblico, noi comunque andremo avanti con le nostre iniziative”. A Milano una casa decente ad un prezzo modesto per gli immigrati è spesso un miraggio, con “Dar” qualche volta è diventata una realtà.



QUEL CHE RESTA DI VIA ADDA

✦ Di Beniamino Piantieri

“Dar” in arabo significa casa, a Milano può essere l’occasione, per chi parla l’arabo o un’altra lingua straniera, di avere una casa in affitto.

“Dar” infatti è anche il nome di una cooperativa che dall’inizio degli anni novanta acquisisce appartamenti da ristrutturare e da affittare a prezzi modici, dai 200 ai 250 euro al mese per un bilocale di 50 metri quadri, a famiglie straniere; in qualche caso anche italiane, che soi trovano in difficoltà.

Il meccanismo è semplice: “Dar” chiede agli enti pubblici che gestiscono un grande patrimonio immobiliare; in particolare l’Aler, il Pio Albergo Trivulzio e il Comune di Milano, l’assegnazione di alloggi abbandonati da tempo che vengono ristrutturati a spese della cooperativa e poi affittati a basso costo. “Tengo a sottolineare – ci spiega Piero Basso, presidente di “Dar” – che non portiamo via la casa a nessuno. Le case che ci vengono assegnate sono vuote da anni e in condizioni terribili, sono quelle che gli enti considerano ‘di risulta’ e che per le loro condizioni non possono essere date in locazione”. Le case in questione sono generalmente molto piccole, 40-50 metri quadri e la cooperativa spende mediamente una trentina di milioni di vecchie lire per metterle a posto, in particolare ci sono sempre da rifare i bagni, l’impianto elettrico oltre ai lavori di manutenzione di alloggi che sono spesso in condizioni disastrose. Gli assegnatari delle case pagano un affitto modesto che permette comunque di recuperare negli anni la ristrutturazione e di pagare le spese del condominio. In altri casi la cooperativa stessa compra dei mini appartamenti e li affitta. Ad oggi “Dar” ha assegnato 129 alloggi e altri 48 saranno pronti entro l’estate al quartiere Stadera. L’Aler ha infatti ceduto in uso alla cooperativa per 25 anni un intero stabile che con una spesa di oltre quattro miliardi di lire è stato completamente ristrutturato creando 31 bilocali e 17 trilocali che vengono assegnati ai soci della cooperativa secondo l’anzianità di iscrizione. “Al momento abbiamo 500 iscritti che aspettano una casa e temo che

non saremmo mai in grado di soddisfarli tutti. Negli anni comunque abbiamo assegnato più di duecento case – aggiunge Piero Basso – perché c’è una sorta di turn-over, alcune famiglie lasciano la casa per tornare nel loro paese d’origine o si spostano in un altro paese europeo”. L’unico requisito che viene chiesto alle famiglie al momento di entrare nelle case è quello di avere i documenti in regola perché il contratto viene denunciato regolarmente. “Quando arrivano gli stranieri ad iscriversi alla cooperativa gli dico di non avere timore, tanto arriverà sempre una nuova sanatoria – afferma Piero Basso – prima del tempo in cui noi riusciamo ad assegnargli una casa, per ora è sempre accaduto così”. Gli assegnatari delle case sono soprattutto marocchini, egiziani, peruviani e anche qualche italiano.

Il prossimo progetto della cooperativa riguarda uno stabile in via Grazioli 31-33 in zona Affori. Si tratta di una zona ex Montedison e la cooperativa costruirà un palazzo di sette piani con 21 appartamenti, 14 bilocali e 7 trilocali destinati alla locazione permanente a canone agevolato. “Le ristrutturazioni e la costruzione degli stabili costano naturalmente moltissimo. La nostra principale fonte di finanziamento sono i prestiti dei soci, la Fondazione Cariplo che ogni anno ci assegna dei soldi a fondo perduto e, in misura minore, la Chiesa Valdese che usa i fondi dell’8 per mille per opere di bene. Ci sono poi dei finanziamenti a lungo termine della Regione Lombardia e della Banca Etica”.

Il meccanismo del prestito dei soci prevede la remunerazione del capitale prestato con un interesse del 4,2% all’anno, remunerazione che viene garantita dagli affitti e dal valore degli immobili. Attualmente i soci che hanno prestato denaro alla cooperativa sono circa un centinaio. I contributi a “Dar” sono poi deducibili dalle tasse. “E’ un sistema che funziona perché in genere chi ci presta i soldi lo fa per molti anni e riceve un interesse che è maggiore dei Bot. Con noi, poi, non ci sono rischi simili a quelli degli ultimi crack finanziari che hanno coinvolto tanti risparmiatori”. Qualche proble-

ma di denaro viene invece dagli inquilini che qualche volta non rispettano le scadenze del pagamento dell’affitto. “Noi comunque li seguiamo e cerchiamo di farci pagare regolarmente per quanto è possibile, non vogliamo che della gente rimanga nelle case senza pagare quando altri avrebbero il diritto di subentrare. In alcuni casi, pochi per fortuna, abbiamo dovuto anche fare degli sfratti. I nostri affitti sono del resto bassissimi”. La cooperativa ha anche in corso un progetto fuori Milano, a Seregno, con la concessione da parte del Comune di un terreno sul quale sarà costruito un piccolo edificio che ospiterà sei appartamenti. “Per il futuro diventa sempre più difficile – spiega Piero Basso – avere in assegnazione degli alloggi da parte degli enti pubblici perché sono in corso programmi di riqualificazione e anche di vendita del patrimonio immobiliare pubblico, noi comunque andremo avanti con le nostre iniziative”. A Milano una casa decente ad un prezzo modesto per gli immigrati è spesso un miraggio, con “Dar” qualche volta è diventata una realtà.



IL PARCO DELLE CULTURE C'È GIÀ

♣ Di Beniamino Piantieri

di corso Magenta, una zona residenziale che ha ospitato la nascita di molte piccole istituzioni legate al mondo della moda e della pubblicità; il polo della Fiera con le sue enormi potenzialità; la "città nella città" costituita dal quartiere etnicamente connotato di via Paolo Sarpi con il suo straordinario mix di residenza, produzione e commercio; via Legnano che mantiene la sua caratteristica residenziale-popolare e infine la zona Brera con i suoi locali e la sua vocazione (un po' stanca) "turistico-artistica".

Non credo che esista a Milano nessun altro luogo come il Parco Sempione attorno al quale gravitano funzioni, tipologie urbanistiche e sociali così diverse e così caratterizzanti per l'identità di Milano.

Un grande progetto di trasformazione per il centro di Milano, quindi?

A Milano si sta pensando di costruire tante cittadelle iperspecializzate (la città della Moda, la città dello sport...); in questo caso si darebbe invece vita ad un polo urbano poliedrico,

costituito da realtà assai differenti sia dal punto di vista funzionale che sociale, ma chiarissimo e forte nella sua presenza fisica. Una presenza riconoscibile per tutti.

La cosa straordinaria è che per valorizzare il Parco delle Culture basterebbero poche azioni intelligenti; non servono grandi progetti di trasformazione. Basterebbe mettere in rete le istituzioni che lo compongono, coordinare le loro attività, inventarsi un logo e degli eventi che ne pubblicizzino la nascita... Forse qualcosa di troppo semplice e realistico per una città che preferisce spesso perdersi in grandi progetti inconcludenti..

Chi potrebbe promuovere queste azioni? Il Comune?

E' un progetto che non può essere deciso a tavolino, pena il rischio che si confermino gelosie, competizioni, eccessi di protagonismo...che deve svilupparsi dal coordinamento delle realtà presenti sul territorio. Con un orientamento "leggero" da parte delle amministrazioni locali.

Come Chiamamilano ha fatto per il quartiere San Siro, lo strumento migliore per lanciare il Parco delle Culture potrebbe essere un'Agenzia di sviluppo che stimoli e aiuti l'amministrazione pubblica e metta in connessione e faccia collaborare i tanti soggetti - istituzioni, culturali pubbliche e private, realtà associative e produttive - che insistono su quell'area. Un soggetto a più anime capace di sviluppare le potenzialità di questo luogo puntando su un offerta di funzioni e servizi.

Ad esempio?

Ad esempio immaginiamo che gli utenti del parco con un solo biglietto quotidiano possano usufruire di più servizi: visitare l'Acquario, la Triennale, passare qualche ora nel verde e poi la sera andare al Teatro Strehler o al Dal Verme. Fantastico! Inoltre sarebbe l'occasione per ognuno delle istituzioni coinvolte di attrarre nuovo pubblico e per i cittadini di usufruire di un vero e proprio Parco delle Culture che non avrebbe pari in Europa. Seguendo lo stesso principio

si potrebbero ipotizzare convenzioni e tariffe speciali per l'ingresso alle strutture museali e teatrali.

Un progetto che renderebbe Milano più europea?

Se si riuscisse a far diventare Parco Sempione un Parco delle Culture, dove differenti istituzioni culturali e differenti realtà sociali ed economiche della città riescono a cooperare strettamente, Milano avrebbe un polo culturale e ricreativo senza pari in Europa, più grande e vario di quello parigino de La Villette o del sistema museale di Vienna. L'unico paragone che mi viene in mente - ma questa volta lo si può fare per davvero, senza correre il rischio di una figuraccia - è con l'area di Central park a New York e il sistema culturale del Metropolitan Museum, del Whitney Museum, del nuovo Planetario...

Milano potrebbe diventare, da questo punto di vista la città più interessante d'Europa.

Anche perché una simile convergenza

di risorse potrebbe essere utilizzata per promuovere nuove grandi iniziative. Pensiamo soltanto a cosa potrebbe essere, a che rilevanza internazionale potrebbe avere un Festival della musica etnica, o una rassegna di arte contemporanea, che coinvolga Triennale, Castello Sforzesco, il Piccolo Teatro e il Teatro Strehler, il Teatro Dal Verme, la Galleria Mazzotta, l'Arena, l'Acquario, il quartiere di via Paolo Sarpi, Brera, l'asse di via Dante e, ovviamente al centro di tutto ciò, Parco Sempione.

Diamoci da fare...



♣ Di Stefania Aleni

TORRE BRANCA

Sita all'interno del Parco Sempione, la Torre Branca è una slanciata struttura metallica alta 108,6 metri, che sorge accanto alla Triennale. Denominata Littoria, fu costruita in occasione della quinta Mostra Triennale delle Arti Decorative su progetto dell'architetto Giò Ponti e venne inaugurata il 10 agosto 1933. E' stata riaperta al pubblico per la prima volta nell'estate del 1997, in seguito al restauro effettuato dalla società "Fratelli Branca".

LA TRIENNALE DI MILANO

Il Palazzo dell'Arte di viale Alemagna, progettato da Giovanni Muzio e costruito fra il 1931 e il 1933, divenne dal 1933 la sede della Triennale, dalla V edizione alla XX Esposizione Internazionale attualmente in corso. L'attuale Esposizione ha per tema "La memoria e il futuro" ed è stata trasformata in un evento di durata triennale (2001-2004). Le altre manifestazioni promosse dalla Fondazione comprendono mostre temporanee, incontri, eventi nei campi dell'architettura, dell'urbanistica, dell'arte decorativa, del design, dell'artigianato, della produzione industriale, della moda e della comunicazione audiovisiva.

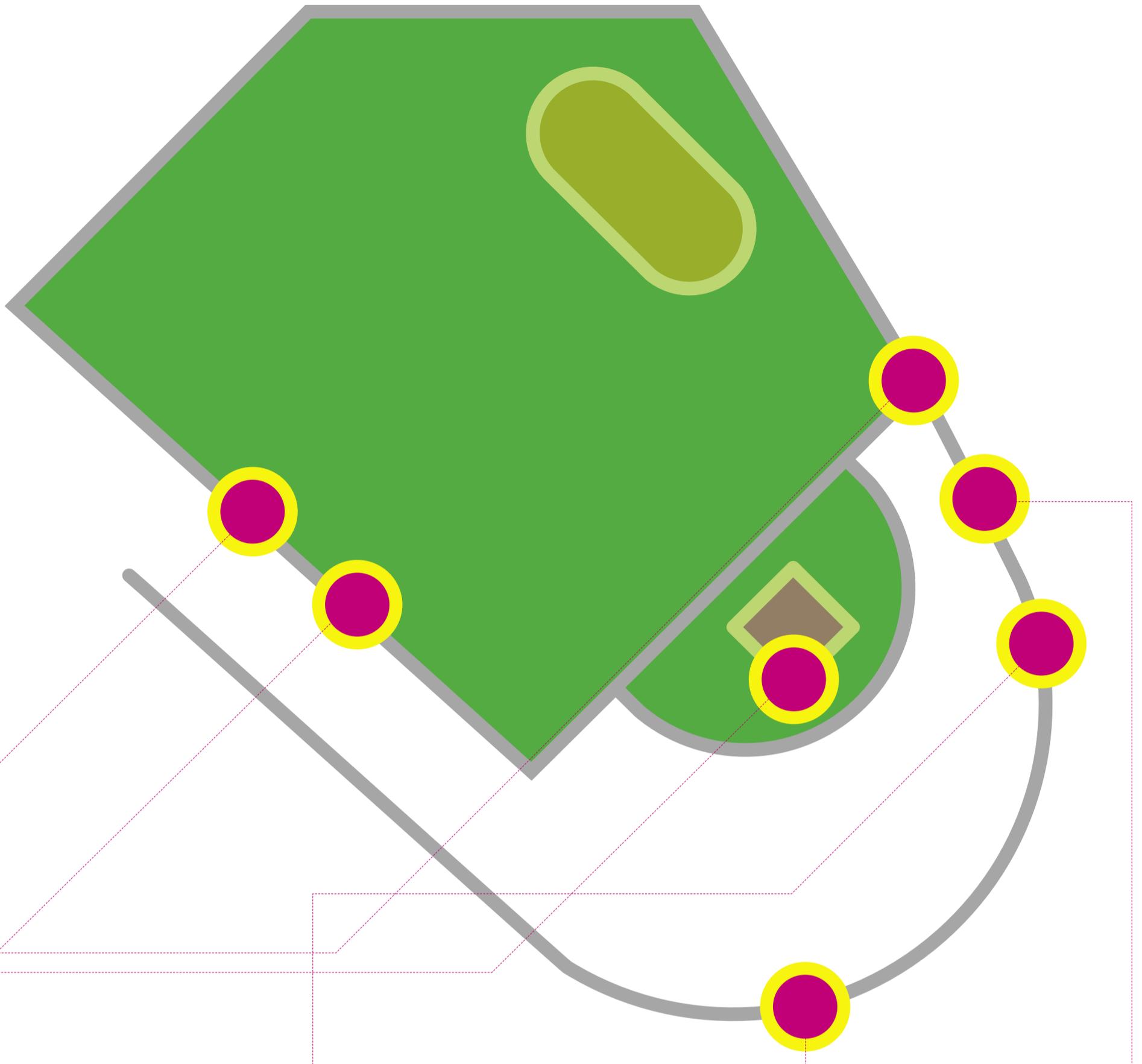
ACQUARIO CIVICO DI MILANO

L'Acquario Civico di Milano nacque come padiglione dell'Esposizione Internazionale di Milano nel 1906, costruito per espresso volere del duca Giuseppe Crivelli Serbelloni. Progettato dall'architetto Sebastiano Locati, in stile liberty viennese, fu donato al Comune, che si assunse l'impegno di condurlo e di istituirvi anche un istituto di ricerca: la Stazione di Biologia e Bioidrologia Applicata, inaugurata nel 1908. Dal giugno 2003 l'Acquario Civico è chiuso al pubblico per un importante intervento di ristrutturazione; in particolare il progetto prevede il radicale rinnovamento della parte espositiva delle vasche, incentrata sul tema "Il percorso dell'acqua". La riapertura

dell'Acquario è prevista per il 2006. Durante la chiusura, alcuni dei servizi al pubblico (conferenze, itinerari didattici nelle scuole o sul territorio, corsi pratici di biologia marina) sono stati riattivati nella nuova sede di via Pompeo Leoni 2 (angolo viale Toscana).

CASTELLO SFORZESCO

Rocca difensiva, reggia ducale, caserma militare e infine sede di musei e istituzioni culturali. Si tratta del massimo monumento civile del periodo rinascimentale a Milano e il suo interesse sta nella compresenza delle tracce che ciascuna epoca ha lasciato sul castello. Sono in corso da tempo lavori di adeguamento impiantistico e di ristrutturazione. Man mano che vengono completati, vengono riallestiti e riaperti gli spazi. Il Castello ospita le Civiche Raccolte d'Arte antica (Raccolta di Scultura, della Pinacoteca e del Gabinetto dei Disegni), le Civiche Raccolte d'Arte applicata e Incisioni, le Civiche Raccolte archeologiche e numismatiche, oltre a tesori di grande rilevanza,



FONDAZIONE ANTONIO MAZZOTTA

sia storica che artistica tra cui antichi manoscritti come il Codice Trivulziano di Leonardo o la Pietà Rondanini di Michelangelo. Oltre alle Mostre permanenti, si tengono mostre temporanee, cicli di conferenze, eventi speciali, spettacoli all'aperto, ecc.

La Fondazione Antonio Mazzotta è un ente culturale che nella sua sede all'interno di un palazzo di fine '800 allestisce mostre d'arte e conserva la propria collezione. Lo spazio espositivo è stato inaugurato l'11 aprile 1994, e da allora sono realizzate in media tre mostre all'anno, con un'affluenza complessiva di 150.000-200.000 visitatori. Oltre alle attività espositive, la Fondazione cura conferenze e incontri di approfondimento, pubblica libri e cataloghi d'arte, organizza attività didattiche per gli studenti (la collana "Mazzotta Ragazzi" è pensata per alunni dai 6 ai 13 anni), collabora con alcuni dei più prestigiosi musei del mondo.



TEATRO DAL VERME

Il Teatro fu fatto costruire dal Conte Francesco Carlo Dal Verme su progetto dell'architetto Giuseppe Pestagalli nel 1872 e per cinquant'anni ospitò prevalentemente opere liriche, ma anche teatrali e spettacoli popolari. Venne quindi trasformato in cinematografo e negli anni cinquanta (dopo i restauri dovuti ai bombardamenti tedeschi del 1943) divenne particolarmente famoso per le riviste musicali. Fu acquistato dal Comune e dalla Provincia di Milano nel 1981, nel 1987 fu firmata una convenzione con la RAI perché diventasse l'auditorium dell'Orchestra RAI di Milano. I lavori iniziarono nel 1991 ma lo scioglimento dell'Orchestra avvenuto nel '94 li interruppe.



TEATRO STREHLER

Sono due delle tre sale su cui oggi conta il Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa, oltre alla storica sede di via Rovello (Sala Grassi). Il Teatro Strehler fu inaugurato dopo molte vicissitudini solo nel 1998, mentre la sede sperimentale del Teatro Studio è del 1987. Oltre ad una intensa stagione teatrale, ospita MilanoFilmFestival, concorso internazionale di cinema indipendente; Orchestra senza confini, rassegna di concerti jazz; la rassegna Poeti del '900; i Lunedì dell'arte del FAI; e molti altri eventi

PAESAGGI URBANI/ PAESAGGI UMANI

Di Giovanna Franco Repellini

Inizio, con questo numero di Chiamamilano, una nuova rubrica, parla di città e di gente che ci vive.

Dovrei spiegarne gli intenti ma parto con una raffica di domande, poi, nel tempo, cercheremo le risposte (il verbo è al plurale perché è un'azione e un pensiero collettivo) o almeno pezzi di risposte, magari contrastanti, ma (si spera) portatrici di idee.

Quando possiamo considerare bella una città e in particolare un luogo, un palazzo, una strada, una piazza, uno spazio urbano? Quali criteri estetici? Esistono delle regole? Può essere bello un sottopasso, un raccordo di tangenziale, un sopralzo di tetto? Può essere piacevole abitare in un quartiere di periferia? Ed ancora, come si definisce la qualità degli spazi pubblici? Quale rapporto tra bellezza, qualità, benessere e democrazia e infine, esiste un senso estetico collettivo, comune a tutti i cittadini? O almeno a una buona parte?

Le domande riguardano anche il nostro modo di vedere. Come è la città che ci piace? Tranquilla, ordinata, piena di spazi verdi e case di tre-quattro piani, con strade serpentine appena illuminate, dove si sentono i passi risuonare di notte sul terreno ben lastricato, oppure caotica, rumorosa con un fiume di persone, luci e di eventi, cinema, teatri, fabbriche, uffici e bar così come in una fantasia futurista?

Non sono domande retoriche, scontate, o domande impossibili a cui non si può rispondere. Tutti desideriamo vivere in una città bella e Milano spesso non lo è o lo è solo per alcuni o solo in alcune parti, ma non è facile dire in

cosa consista la bellezza. Non esiste infatti un senso del bello codificato, uguale per tutti. Il termine stesso bellezza può persino sembrare stucchevole e desueto applicato alla città contemporanea perché paradossi, controsensi, non sensi, contraddizioni e contrattempi rendono affascinanti le metropoli. Conosco anche chi è appassionato di periferie della Germania dell'Est e ne colleziona immagini fotografiche fantastiche.

Normalmente finché si tratta dei centri storici i giudizi sono più facili, le immagini delle città antiche ce le portiamo impresse nell'animo; allo stesso modo tutti sanno che ritrovare la natura nella città, con parchi, giardini, piazze e viali alberati è sempre fonte di piacere, anche per gli occhi. Più complicato è invece il giudizio estetico sulla modernità, perché nel Novecento si sono perse molte tradizioni e regole del buon costruire. Eppure si sono fatte architetture e città grandiose. L'arte contemporanea ama infrangerle, le regole, fa parte del gioco e della ricerca. Dai modelli infranti sono nati nuovi sensi del bello. Gli artisti sanno vedere prima degli altri, mentre alcuni non hanno mai gli occhi per vedere (il guaio è se questi alcuni, orbi all'arte e alla cultura, hanno posti di comando nella città).

I cittadini sono spesso molto conservatori e detestano tutti i cambiamenti, quasi fossero perdite di pezzi di se stessi. Attenzione, spesso hanno ragione, si vedono troppi interventi urbani privi di ogni buon senso estetico oltre che pratico.

In Italia il rapporto con il Moderno è stato ed è ancora molto difficile.

Il nuovo infatti è stato usato spesso come giustificazione per distruggere ambienti naturali e storici tra i più belli del mondo, ma Milano, nel Novecento, ha avuto grandi architetti e una grande arte, pari alle capitali della cultura quali Parigi, Londra e New York. E adesso? Adesso si dice capitale della moda e del design, ma allora perché non è elegante e originale nei suoi spazi e nelle sue cose?

Parlando di città bisogna capire che la qualità è una cosa l'arte è un'altra. La qualità ha a che fare con le buone soluzioni pratiche e funzionali dei problemi; nelle strade urbane vuol dire ad esempio saper risolvere le questioni legate alle attività presenti, numerose e intrecciate, come il movimento e il traffico, pubblico e privato, appiedato e motorizzato, di superficie e sotterraneo. Riguarda tutte le tecnologie e i servizi che nutrono il corpo urbano portando acqua, calore e conoscenza. Ed ancora altri temi quali l'informazione pubblica e il commercio che condiziona enormemente l'aspetto degli spazi, perché la sua presenza/assenza rende una zona particolarmente vivace o al contrario triste. Infine la pulizia (anche quella dell'aria) e la manutenzione che sono alla base del nostro senso estetico contemporaneo, ove pulizia è un requisito fondamentale della bellezza. Risolvere questi problemi è la condizione sine qua non per l'ottenimento di un risultato estetico valido e condiviso da tutti i cittadini. La qualità urbana ha bisogno degli occhi e dell'intelligenza di tutti gli abitanti, ha bisogno di partecipazione, trasparenza e democrazia.

“Cogliere con uno sguardo un'immagine del mondo è arte. Ma quante cose entrano in un occhio!”

Karl Kraus

RILEVAZIONE PM 10

Via Vico

10 Aprile 2004

20 Aprile 2004

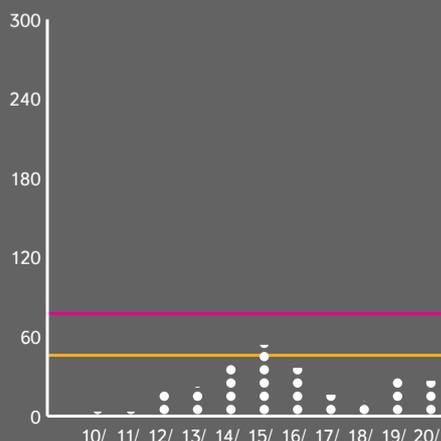
dalle 0.00 alle 24.00

Attenzione: 50

µg/m³

Allarme: 75

µg/m³



10/04/2004	2,80
11/04/2004	3,40
12/04/2004	20,20
13/04/2004	21,90
14/04/2004	38,70
15/04/2004	53,60
16/04/2004	36,10
17/04/2004	16,20
18/04/2004	11,70
19/04/2004	29,20
20/04/2004	26,50

LE VOCI DELLA CITTÀ



BASTA CON LA POLVERE DEI CANTIERI

(24-03-2004)
Zona 4 / Vivibilità / presente

Minaccia la tua salute, penetra nella tua casa!
il codice della strada *(art. 15) vieta lo spargimento di fango e di detriti anche per mezzo delle ruote e prevede sia la sanzione che l'obbligo di ripristino dei luoghi a spese del responsabile. il Comune di Milano, di fatto, consente ai mezzi d'opera di uscire dai cantieri con le ruote ricoperte di fango, mentre dovrebbe intervenire per imporre che vengano ripulite prima dell'accesso in strada.

La nostra zona è considerata come una discarica da chi esegue i lavori sulla rete ferroviaria ed utilizza l'accesso da via Carbonera. La polvere ha invaso il quartiere!

Interveniamo con decisione!

Luciano Pescali

I PROBLEMI DELLA BARONA

(28-03-2004)
Barona / Vivibilità / presente

Aree di interscambio e dismesse

Piazza Negrelli: area importante d'interscambio con l'hinterland e capolinea del 2, è in completo abbandono e degrado, sin dagli anni 3/4. Diverse buche, difficoltà d'accesso al capolinea del 2, alcune auto abbandonate. L'area è in parte comunale e in parte privata. Diversi sono i progetti dell'Amministrazione e del privato. A PRG c'è sempre il progetto di cavalcavia sul naviglio che unisce la via Giambellino a via Parenzo. L'area è inserita nel piano parcheggi per la realizzazione di 200 parcheggi sotterranei privati. Esiste una convenzione stipulata col privato dal Comune, firmata ad ottobre 2000. Allo stato attuale è tutto fermo perché il Comune non ha i soldi per pagare l'area ceduta dal privato. Il comitato di quartiere ha promosso negli anni diverse iniziative di sensibilizzazione, senza ottenere risultati. Numerose le manifestazioni, i cortei, i blocchi stradali, la visita del Prefetto nel 2000. Inoltre, sono state raccolte più di 700 firme a sostegno della richiesta di spostamento del mercato di via Giussani sull'area Negrelli. E' stata, più volte, avanzata la richiesta di sistemazione dell'area verde, con l'inserimento di giochi per bambini e la riqualificazione del capolinea. Nella nostra proposta, parte dell'area, può essere destinata a parcheggio a raso d'interscambio (ora libero).

Area dismessa ex Richard Ginori: area di ca. 10.000 mq, tra le vie Ludovico il Moro e via Morimondo. In abbandono dalla metà degli anni 3/4, è in parte ora messa in sicurezza. Esisteva una convenzione stipulata nel 1984 tra l'ex assessore Mottini e la vecchia proprietà, senza seguito. Non si è mai dato corso ad

alcun progetto di riqualificazione. L'unico progetto vero ed esistente è quello elaborato dagli studenti del liceo Vittoriani di Milano, che prevede il recupero conservativo, la realizzazione di strutture per l'artigianato, la residenza e il verde.

-Edilizia Residenziale Pubblica

Numerosa la presenza di case di edilizia residenziale pubblica. Alcuni di questi complessi abbisognano di opere di manutenzione straordinaria - p.e. case di via Faenza, Voltri, Lago di Nemi -. Da notare anche l'alta percentuale di occupazioni abusive e/o senza titolo soprattutto negli stabili di via Ovada 1-3, via Voltri 4, e via Lope de Vega 1-27. Occorre anche che si dia corso all'istituzione del portiere sociale.

Quartiere Domus Teramo - via Teramo: da circa 10 anni non sono effettuate le manutenzioni straordinarie e carenti sono quelle ordinarie agli stabili di edilizia residenziale pubblica - proprietà demaniale comunale - di via Teramo. Ci sono problemi agli ascensori, alle facciate, le coperture e numerose sono le infiltrazioni d'acqua. Manca la messa a norma degli impianti. Più volte sono intervenuti i pompieri. Recentemente sotto Natale - è mancato il riscaldamento per problemi di fornitura: la caldaia funziona ad alternanza e spesso è ferma per guasti alla distribuzione. Il complesso è abitato da circa 300 famiglie. I lavori di riqualificazione erano stati inseriti nel bilancio 1998, mai finanziato. reinseriti nel 2000, 2002 e 2004. L'impegno del vicesindaco - febbraio 2002 - a far eseguire i lavori nel 2003 non è stato mantenuto. Il capitolo di spesa è nuovamente inserito nel bilancio di previsione 2004 - effettivo utilizzo nel 2007. A marzo '04 il Comune autorizza la deroga a far funzionare il riscaldamento 24 ore su 24, causa rottura di una caldaia e vista la situazione di precarietà attuale, con costi a carico degli inquilini. Si chiede che il Comune intervenga a coprire i costi della riparazione dell'impianto rete riscaldamento.

-Verde

Aree inserite nel Parco Agricolo Sud di Milano: tutte le aree del Parco Sud, in Barona, sono ricomprese tra le vie Valpolicella, Barona, Merula, San Marchetto. Forte è la presenza di aree agricole coltivate, qualcuna incolta, di sterzati, canali e rogge. Numerosa la presenza di attività illecite o abusive, del degrado, di discariche e di autodemolitori. Forte il degrado del patrimonio storico presente. Nessun collegamento pubblico col centro della Barona. Frequente, nonostante i cartelli di divieto, il transito di mezzi pesanti sulla via Valpolicella e Bardolino, strade di ridotta dimensione e a traffico limitato. Diversi insediamenti abusivi, subaffitti di capannoni ed attività incompatibili con i vincoli del Parco Sud. Deviazione e/o

ostruzione dei canali e delle rogge. Grave inquinamento delle acque. Attività di stoccaggio d'inerti e materiale edile. Esiste, in via Bardolino, un nucleo abitativo di 70 famiglie che vivono assediato e scollegate dalla Barona, privi come sono di mezzi pubblici di collegamento. Un'area di circa 12 mila mq. in via Tre Castelli è stata posta sotto sequestro - a fine 2003 - dalla Magistratura perché usata come discarica abusiva. Diversi sono stati gli esposti alla Procura del Coordinamento dei Comitati della Barona e gli interventi del ROS dei CC, che hanno prodotto un voluminoso fascicolo e sigilli ad alcune attività illecite. Richiesta la riqualificazione delle aree verdi, l'allontanamento delle attività incompatibili, dello stoccaggio di materiale vario. Interventi presso il settore traffico del Comune per interdire il traffico pesante sulla via Valpolicella e Bardolino e la chiusura al traffico della via San Marchetto, verso i laghetti di Assago. Richiesti anche maggiori controlli delle F.O.. La nostra proposta chiede anche la realizzazione di percorsi ciclopedonali, il mantenimento, il potenziamento e la salvaguardia delle attività agricole, il recupero sociale e abitativo delle cascine di zona.

Parco Teramo: maggiore parco di zona - 85.000 mq - è dal 1995 in condizioni di degrado e scarsa manutenzione. Solo ultimamente si stanno acquisendo le aree private - P.S., Intendenza di Finanza e privato - per il suo ampliamento. Nel 2002, è stato approvato un progetto della Parchi e Giardini di riqualificazione per un importo di 5 ml d'euro. Il progetto di riqualificazione prevede, oltre al potenziamento del verde, anche alcuni insediamenti sportivi che appesantiranno la libera fruibilità del parco ed alcune strutture fisse. Intanto sull'area privata sono state realizzate aree cani, aree orti e abbattuti più di 35 alberi di alto fusto, senza che nessuno sia intervenuto. Per problemi di finanziamento il progetto di riqualificazione del parco Teramo è fermo.

Area verde di via Ovada-Voltri: dalla sua realizzazione non sono state fatte opere di abbellimento e conservazione. Mancano arredi e giochi per bambini. E' diventata un'area ad uso esclusivo dei cani, lasciati liberi di sporcare ovunque

Area verde di via B.Crivelli verso il campo sportivo e all'angolo di via Tre Castelli vede ancora la presenza di numerosi orti abusivi.

Area verde di via San Paolino angolo via Danusso. Attualmente è a verde primordiale, andrebbe riqualificata e annessa al Parco Robinson.

Sistema delle acque e dei canali

Il sistema delle acque in Barona e delle alzaie dei Navigli: grave è la situazione e lo stato di degrado del canale

adduttore del Lambro meridionale, di via Malaga e Santander. Forte la presenza di discariche abusive, sponde piene di rifiuti, inquinamento delle acque. La vegetazione è spontanea, incolta e non manutentata. Sono stati presentati esposti a cura del Coordinamento comitati Barona e raccolte 500 firme, dal comitato Lope de Vega, per sollecitare la riqualificazione e l'eventuale copertura del Lambro meridionale in via Santander, nei tratti in cui scorre limitrofo ai caseggiati. Inviati Esposti alle ASL e agli Enti coinvolti, senza peraltro alcun riscontro. Le proposte dei comitati richiedono oltre alla copertura del canale Lambro, la realizzazione di piste ciclabili lungo l'Alzaia Naviglio Pavese, di aree sosta e la creazione di spazi verdi. E' necessaria la riapertura delle rogge e dei canali ostruiti, nelle aree ricomprese tra la via Merula, Bardolino e San Marchetto.

-Cascine e Luoghi di aggregazione

Negozi sfitti di piazza della fontana in via De Pretis. Sono 10 nuclei di circa 100 mq ognuno, in gran parte sfitti dal 1990 quando è stata realizzata la piazza all'interno del quartiere S.Ambrogio 2° e lasciati dal Comune all'incuria e vandalismi vari. Recentemente si è svolto il bando comunale che ha assegnato alcuni negozi ad Onlus, tra le quali l'Opera Nomadi che sotto Natale è stata gravemente danneggiata. La zona si presta a ricovero per sbandati, tossici ed attività illecite, favorite dalle numerose vie di fuga. Diverse sono state le iniziative di sensibilizzazione, le manifestazioni e raccolte firme, organizzate dai comitati. Una petizione in particolare, con più di 1000 firme, richiedeva l'apertura in questi spazi di un ufficio postale di zona e la proposta d'inserimento di servizi sociali, di volontariato e per il quartiere. Anche in via Santi esiste un locale demaniale - tuttora sfitto - che è stato richiesto ad uso del locale comitato di quartiere.

Spazio Centro Donna di via San Paolino, mancando l'operatrice, resta praticamente chiuso quasi tutti i giorni ed è impossibile richiedere lo spazio per iniziative di tipo culturale e sociale. Il luogo, all'esterno, è di sera presidiato da gruppi di sbandati. Ultimamente di giorno staziona una guardia giurata, per alcune ore al giorno. Problematico è anche l'accesso alla biblioteca, stante lo stazionamento di gruppi di sbandati all'esterno. Arrecano disturbi anche agli operatori del vicino mercato rionale, piccoli furti e vandalismi vari.

La cascina Monterobbio si trova nei pressi del Quartiere S.Ambrogio 1°, in via San Paolino 5. E' una delle poche cascine "vive" e costituisce una vera e propria "memoria storica", per i cittadini, non solo della Barona. Compare già nel censimento del 1597. Nel passato è stata dimora di un convento agostiniano, chiesetta per gli abitanti della zona ed ha ospitato Napoleone

Bonaparte; all'esterno una lapide ricorda il sacrificio di quattro partigiani, fucilati all'esterno della cascina, testimonianza di un ruolo svolto anche in tempi recenti. Attualmente la cascina è sede di abitazioni, sede di un centro culturale, attività artigianali e magazzini vari, in parte abusivi. Di proprietà del Comune di Milano dal 1959, manca un progetto di sistemazione e d'utilizzo complessivo: assieme a tutta l'area verde circostante è sottoposta a salvaguardia ambientale e necessita d'un progetto di riqualificazione e interventi manutentivi urgenti. Non è inserita nel piano comunale di recupero delle cascine.

Cascina Cantalupa - storica cascina del 1600 - di via Del Mare è stata demolita di notte, nell'ottobre del 2002, per far posto a box sotterranei e ad una nuova edificazione residenziale. Nonostante le numerose diffide emesse dal Comune, la denuncia alla Procura della Repubblica e l'interessamento dei CC. di zona, l'edificazione è stata quasi portata a termine. Ci si chiede come mai.

-Viabilità e traffico

Nuova strada di collegamento Buccinasco - Merula - Chiodi - A seguito della presentazione del progetto di nuova viabilità, i comitati di quartiere della Barona lo hanno esaminato in un'assemblea pubblica, molto partecipata - tenutasi al CUA di via Pepere il 29 u.s. - formulando le seguenti richieste. Premesso che è da tempo che gli abitanti della zona auspicano interventi viabilistici "interquartierili" che decongestionino il traffico sulle vie Martinelli e Ludovico il Moro, non si ritiene però che l'attuale progetto definitivo vada nella direzione voluta in quanto la viabilità prevista sarà a 4 corsie - due per senso di marcia -, incentiverà l'uso dell'auto, il tracciato data la sua larghezza diventerà ancor più i quartieri, aumentando così l'inquinamento acustico e dell'aria, sacrificherà ambiti verdi d'importanza zonale come il parco Teramo, rendendone più difficili gli accessi pedonali. E' stato chiesto - all'assessorato competente - di prendere in esame alcune modifiche progettuali quali la realizzazione di una strada di limitate dimensioni - a una corsia per senso di marcia - inserita in un'isola ambientale (via Martinelli) da prevedere in un prossimo futuro, dove il traffico scorra a non più 30 klm/ora. il progetto dovrà avere tempi certi di realizzazione, che non vadano oltre la prevista apertura del cavalcavia Giordani, altrimenti il traffico si riverserà - come già ora avviene - all'interno del quartiere lungo la via Martinelli. Il progetto e il relativo finanziamento siano inseriti a bilancio 2004. Inoltre si preveda: l'interdizione - dalle ore 7 alle 21- del traffico pesante, superiore alle 6 tn.; accessi pedonali sopraelevati per il parco Teramo dalla via Chiodi e dal tratto terminale di via Faenza; una rotonda all'altezza dell'incrocio con la via Pepere, così da favorire l'uscita dei mezzi prove-

LE VOCI DELLA CITTÀ

nienti dalla stessa via e che devono andare in direzione via Faenza e che metta in collegamento viario la via Tre Castelli; il senso unico di marcia sulla nuova strada che collega la via Martinelli, vista la presenza della vicina scuola materna; nei pressi delle rotonde siano realizzati passaggi pedonali rialzati; di concerto con l'ATM che la linea 47 mantenga l'attuale percorso.

E' stato aperto il cantiere della metropolitana linea 2 per il prolungamento della tratta Famagosta-Assago-Milanofiori. I cittadini avevano chiesto - attraverso una petizione con più di 2000 firme - la fermata in corrispondenza dell'ospedale San Paolo-quartiere S.Ambrogio I. Era stata accolta in Consiglio Comunale, attraverso una mozione presentata dal centrosinistra. Nel progetto definitivo non c'è traccia.

*Coordinamento Comitati di Quartiere
Barona - Ronchetto*

SPAZI NUOVI, NUOVA MOBILITÀ

(04-04-2004)
S. Siro / Trasporti / presente

Chi ha visitato lo Stade de France (Paris Saint -Denis) e l'Amsterdam-ArenA si è certamente reso conto di come vi sia incentivato l'uso del trasporto pubblico per raggiungerli e di come non vi siano parcheggi negli immediati dintorni. Se qualsiasi intervento sul Meazza non può che essere benvenuto qualora teso a dare riordino e vitalità ad un'area ora in preda al degrado, resta però prioritaria e ineludibile una revisione della mobilità che sposti il traffico caotico attuale al di fuori dell'area abitata circostante lo stadio: solo in questo modo i residenti, ma anche i frequentatori, potranno trarre beneficio dalle nuove funzioni di cui esso verrà dotato.

Patrizia Binda Basso

SOMMERSI DALLA POLVERE

(07-04-2004)
P.ta Vittoria / Vivibilità / presente
La via Piranesi si è trasformata in un cantiere. I camion che operano nella ex area Ferrovia di Porta Vittoria - nell'ambito dell'intervento di costruzione della nuova Biblioteca Europea - la percorrono avanti e indietro da più di un anno tra via Carbonera e via de Andreis carichi di detriti. Provate a lasciare la vostra auto parcheggiata per 24 ore e la ritroverete completamente ricoperta di terreno. Vi lascio immaginare i nostri polmoni.....! Si può fare qualcosa ?

Ne...podi...più

I PONTI SUL NAVIGLIO GRANDE

(08-04-2004)
Barona / Ambiente / presente

Sono stato, proprio oggi pomeriggio, a fare un sopralluogo sul Naviglio Grande all'altezza della celeberrima chiesa di San Cristoforo per verificare se le preoccupate notizie che mi sono giunte (apparse in questi giorni anche sulla stampa milanese) hanno un minimo di fondamento (purtroppo non si tratta di un pesce d'Aprile). Quello che ho potuto rilevare, con sorpresa e sconcerto, mi desta non poche domande e preoccupazioni:

1) Ponte automobilistico-pedonale, già in pratica finito di costruire, sul Naviglio Grande.
Questo ponte automobilistico-pedonale attraversa perpendicolarmente il Naviglio Grande poco a valle della chiesa di San Cristoforo congiungendo la via Lodovico il Moro con la strada alzaia. Si tratta di un ponte largo circa 8 metri, in cemento armato sostenuto da due robuste putrelle laterali in acciaio, costruito quasi a raso del pelo d'acqua. Tre guard-rail, già predisposti, dividono il ponte in due per separare il passaggio pedonale dal passaggio automobilistico. Dalle dimensioni costruttive

del ponte si deduce che non si tratta certamente di un semplice attraversamento pedonale, tanto meno provvisorio.

Sorgono spontanee le seguenti domande:

1) A cosa e a chi serve questo ponte? chi lo ha autorizzato?
2) E' proprio vero che si tratta di un'opera provvisoria? Perché provvisoria? Per chi provvisoria? Provvisoria sino a quando?
3) Coloro che lo hanno autorizzato (non esiste alcun cartello sul cantiere che descriva l'opera, né il committente) si rendono conto che il ponte, se non provvisorio, impedirà del tutto la navigazione del canale? e non solo ai battelli ma nemmeno alle barche sportive? e nemmeno alle gallinelle d'acqua che non ce la faranno a passare sotto?
4) Sono al corrente al Comune di Milano dell'esistenza del progetto regionale per il recupero dei Navigli denominato Master Plan? E quelli del Master Plan sono al corrente dei lavori autorizzati dal Comune di Milano?

2) Ponte della ferrovia
Pochi metri più a valle del ponte di cui sopra esiste un ponte in ferro delle Ferrovie dello Stato (detto di Viale Cassala) che passa diagonalmente sopra il Naviglio Grande e che congiunge la stazione di Porta Romana con la stazione di Milano San Cristoforo. Si dice che questo ponte debba essere abbattuto e ricostruito.

In corrispondenza dell'area coperta, in proiezione, dal ponte ferroviario sono stati infissi nell'alveo del Naviglio 4 pile in cemento armato formate da ben 8 pilastri ravvicinati ciascuna (in totale 32 pilastri) che appaiono come predisposte per sostenere il futuro ponte o le impalcature di sostegno dei lavori. E' evidente che se queste quattro pile diventeranno definitive con la costruzione del ponte ferroviario esse costituiranno un serio impedimento al ricupero della navigazione da diporto sul Naviglio.

Sorgono spontanee le seguenti domande:
1) Chi ha autorizzato la posa di questi pilastri entro il Naviglio? In base a un progetto delle Ferrovie?

2) E' proprio vero che si tratta di un'opera provvisoria? Perché provvisoria? Per chi provvisoria? Provvisoria sino a quando? Sono pilastri provvisori o che resteranno permanenti?
3) Sono al corrente al Comune di Milano dell'esistenza del progetto regionale per il recupero dei Navigli denominato Master Plan? E quelli del Master Plan sono al corrente dei lavori autorizzati dal Comune di Milano? Credo che una apposita interpellanza sia quanto mai necessaria e urgente.

Prof. Arch. Gianni Beltrame

ESCREMENTI DI CANI OVUNQUE
(11-04-2004)
Zona 4 / Vivibilità / presente

Abito in via San Gerolamo Emiliani, tutti i giorni ho necessità di recarmi nel negozio in cui lavora la mia compagna, sono costretto ad attraversare le tre carreggiate di Corso Lodi (prossimità di piazza Buozzi) mi viene scomodo andare al semaforo, dovrei allungare di molto il mio tragitto, pertanto attraverso in corrispondenza dei passaggi pedonali (dove ci sono) e quindi attraverso anche i brevi spazi a verde ove dimorano gli alberi lungo il corso, questi spazi sono diventati il luogo ove i cani vengono portati dai loro padroni per farli sporcare e nessuno poi recupera gli escrementi, con il risultato facilmente immaginabile, oltre al pericolo continuo di calpestare gli escrementi, ora che si va verso la bella stagione, anche un odore sgradevole a dire poco. Visto che è quasi impossibile fare rispettare i regolamenti in mancanza totale di controlli, proporrei una soluzione poco costosa che andrebbe incontro ad ambo le parti. Nelle strisce di verde ove dimorano le piante, da Piazzale Lodi a Piazza Buozzi, su ambo le carreggiate, depositare della sabbia in modo tale che gli escrementi vengano assorbiti, lasciando in corrispondenza degli attraversamenti pedonali degli spazi liberi per l'attraversamento pedonale, possibilmente con una piccola pavimentazione, onde rendere più esplicito il passaggio dei pedoni. In questo modo potremmo avere degli spazi liberi per attraversare in sicurezza.

Simoncini Vincenzo

LA STRADA DIMENTICATA
(13-04-2004)
Zona 8 / Vivibilità/presente

Sono residente in Via Val Lagarina N°85 Vorrei segnalare che per arrivare alla mia abitazione devo percorrere una strada stretta e completamente disseminata di buche enormi e gravi lesioni al manto stradale che rendono la via praticamente impercorribile, specie per un disabile con difficoltà motorie come il sottoscritto!! E' circa trent'anni che questa strada si trova in queste condizioni. A chi mi devo rivolgere per far sistemare la strada e per rendere così l'accesso ai residenti del mio stabile e quelli limitrofi al mio possibile?? Grazie

D.Soggetto



WWW.CHIAMAMILANO.IT
Sul sito potete trovare ogni settimana il notiziario con l'editoriale, l'inchiesta e gli appuntamenti. Le segnalazioni, le proposte e i progetti di cittadini, comitati e associazioni e soprattutto lo spazio per inserire sulla mappa di Milano le vostre segnalazioni e i vostri progetti.

CHIAMAMILANO GIORNALE
Periodico mensile registrato presso il Tribunale di Milano
n°31 del 28 gennaio 2003
Direttore responsabile Enzo De Bernardis
Redazione: Stefania Aleni, Pierfrancesco Barletta, Francesco Cavalli, Claudio Paggi, David Pasquali, Beniamino Piantieri, Paolo Pinardi, Leonardo Rosato Rossi.
Progetto grafico LEFTLOFT
Stampa MODERNA srl
Fondazione CHIAMAMILANO
Via G. De Grassi 15
20123 - MILANO Tel: +39 02 48 51 95
23 Fax: +39 02 48 19 66 36 Scrivi alla redazione:
chiamamilano@chiamamilano.it